

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1709

Beveraggio Re d'Italia
G. V. Arziolo.

Dr. Matteo Storici

M. Gio: Polari.

di pag. 59-

Mario Corniani

Co. Sig. Agostini.

NALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

V. M

P. 1/50.

797

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

797

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

N 447
**BERENGARIO
RE D'ITALIA**

Drama per Musica.

Da Rappresentarsi nel Teatro di
Sant' Angelo

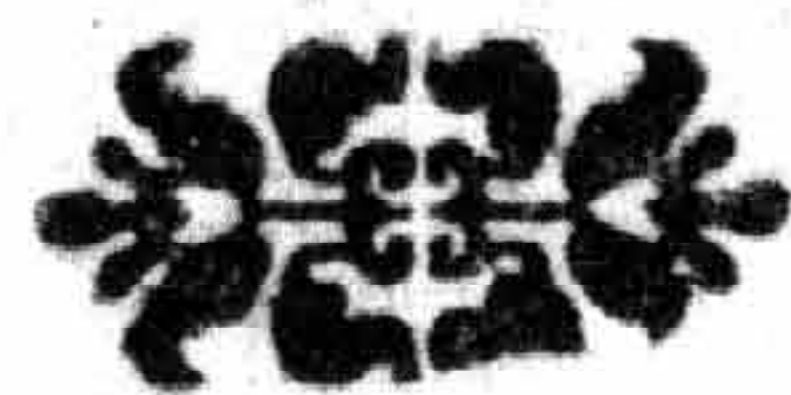
Il Carnovale dell' Anno 1709.

DI MATTEO NORIS.

All' Illustrissimo Signor

**IL SIGNOR
GIO: BATTISTA
DURINO**

**Conte, e Regio Feudatario di
Monza, &c. &c. &c.**



IN VENEZIA , M. DCCIX.

Appresso Marino Rossetti in Merceria,
all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Illustrissimo Sig. Sig. Patron
Colendissimo.

Non è senza qual-
che sorte di confi-
denza, ch' io de-
dico quest' Opera
a V. S. Illustr. non già perche
io la creda senza difetto, ma
A 2 aca.

BERENGARLO

REDITALIA

Dr. Rappresentante di...

Dr. Rappresentante di...

Il Canonale dell' Anno...

Dr. Rappresentante di...

Il Canonale dell' Anno...

IL SIG. R.

GIO. BATTISTA

DURINO

Conte, e Regio Podestano di
Monza, &c. &c. &c.



IN VENEZIA, M. LUGLIA

presso la Libreria della Pace,
Con licenza de' Superiori, & Privilegio.

4
a cagione dell'alta stima, e ri-
spetto, che hò per il merito suo
segnalato. Ciò che deve fare
impressione ne' Grandi, non è
il prezzo de' doni, che si fan-
no loro, ma il zelo che gli
accompagna, e che con verità,
dà loro il giusto valore, per
poter essere presentati, ad un
animo così grande, qual' è
quello di V. S. Illustrissima,
in cui concorrono i più vivi
fonti, ed i più illustri della
Nobiltà del sangue, ad unir-
si, ed a raccogliersi insieme,
per formarvi come il modello
delle grandi virtù. Non è que-
sto il luogo, nè il tempo, da
discorrere de' vostri Antenati,
e delle loro belle azioni; per-
che

5
che questo sarebbe formare un'
Istoria, e non una lettera par-
ticolare d' ossequio. Mi con-
tenterò dunque di palesare a
que' molti, in mano de' quali
caderà quest' Opera, destina-
ta al piacere di questa incom-
parabile Città: che quanto
vi è di grande nella nascita
degli uomini, tutto risplende
insignemente in Voi: in Voi
essendosi raccolto tutto ciò che
hà servito alla gloria di tante
illustri persone. Che in Voi vi
è una capacità corrispondente
al vostro grado, ed una ge-
nerosità eguale alle grandi vo-
stre fortune; che ovunque Voi
vi portate, là si vede, quanto
sà un purgato intendimento,
A 3 e quan-

e quanto può una consumata
virtù . Voi cortese senza af-
fettazione , benefico senza
fatica , e grande senza fa-
sto ; degnatevi che in atto
d' ommaggio à così degne, ed
Eroiche qualità , io vi con-
sacri questo frutto delle mie
fatiche , à cui servirà di
vita , e di gloria , il vostro
venerato Nome , e resto

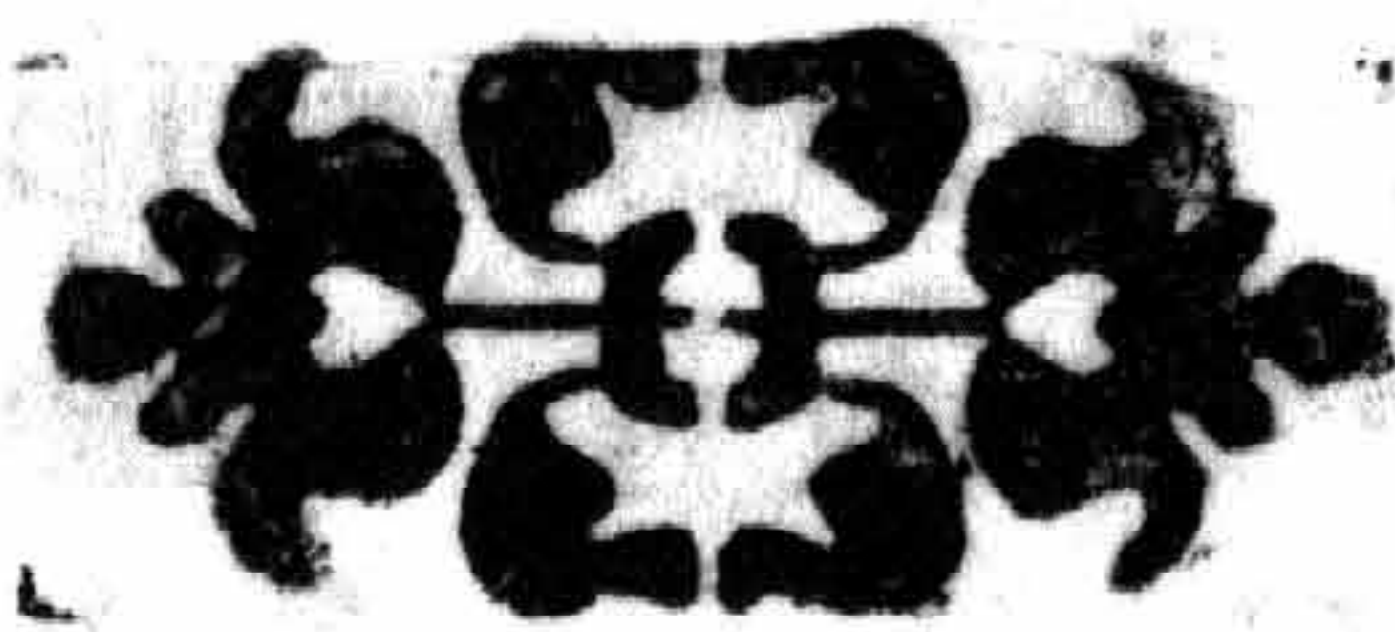
Di V. S. Ill.

Humiliss. Devotiss. Osseq. Servo.
N. N.

ARGOMENTO.

BErengario Rè d' Italia fù
più volte spogliato del Re-
gno , e più volte riposto sul Tro-
no . Sconfitto da Guido , uno
de suoi più perfidi nimici , e per-
secutori , fuggì nelle Campa-
gne di Germania : poi da Ar-
nolfo Re fù sollevato al Trono.
Lodovico Re delle Gallie desti-
nò per moglie ad' Arnolfo una
delle due sue figlie Metilde ,
e Leonora . Volarono ad' Ar-
nolfo i ritratti , delle due Pren-
cipesse . Morì Lodovico : Car-
lo suo fratello herede , sposò
ad' Enrico, Principe suo favori-
to Metilde , della quale era in-
namorato Enrico . Sollecitò que-
ste nozze Leonora , che deside-
rava eser la Moglie di Arnol-
fo per regger lo scettro Germa-
no . Poscia Carlo mandò per

8
Enrico questa Principessa in Con-
forte nella Germania ad Arnol-
fo: e perche Enrico era geloso
di Metilde, infinuato anche da
Leonora, per timore, che la bel-
lezza della forella le fosse im-
pedimento allo spozalizio con Ar-
nolfo; vestì in habito da Arme-
no la moglie, conducendola con
Leonora nella Reggia di Arnol-
fo: Sopra questi motivi parte
Istorici, parte favoleggiati, si hà
eretta la mole del Drama pre-
sente.



LET.

LETTORE

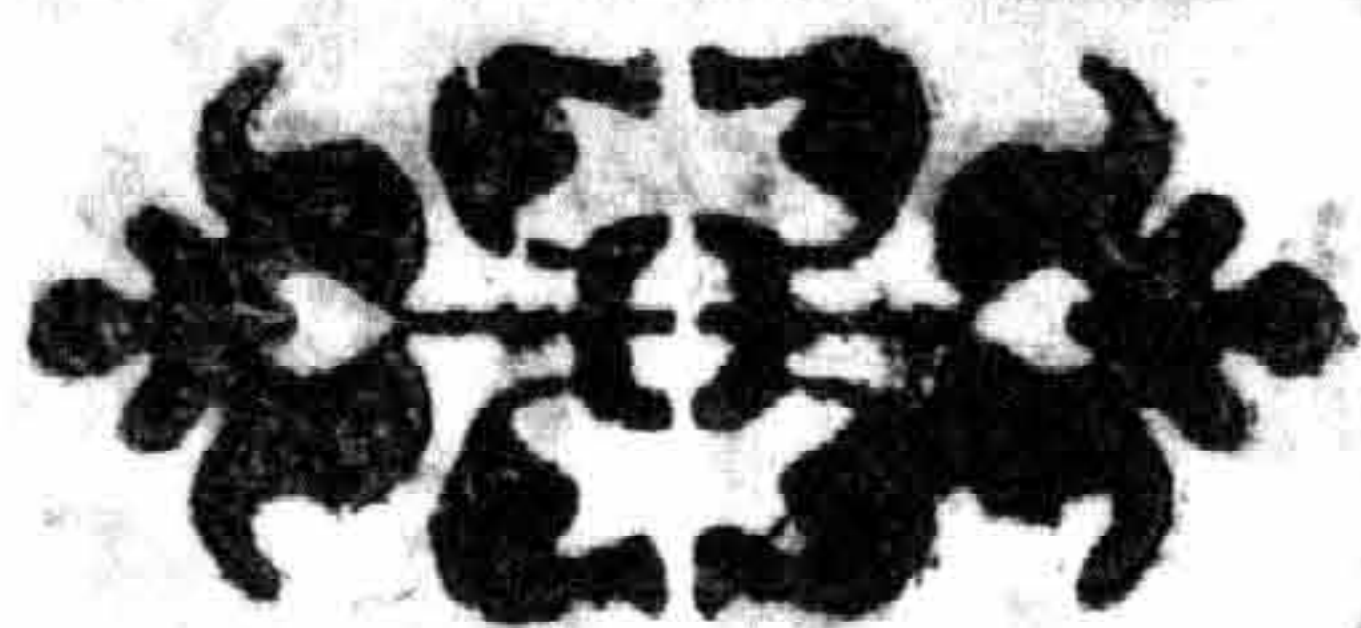
Mio Amorevolissimo.

Quando io mi credeva, più non in-
fastidirti con le tediose, scon-
cie, e sciapite mie sceniche com-
posizioni, mi è convenuto scrive-
re a momenti (e non è favola) due Dra-
mi; il primo, che non ti si farà vedere in
quest' Anno, per fatalità; l'altro è il pre-
sente, che vederai. Hà la debolezza del
mio talento fatti così di corsa due viaggi
in Parnaso; e fatti (come sempre tutti
gli altri miei) senza compagni. Non hà
questo Drama; come non ebbero mai gli
altri numerosi da me composti; novità
peregrina nell' invenzione, arte ingegno-
sa nel condurre con la curiosità: non ha il
bizzarro, accompagnato all' Eroico, ed' al com-
passionevole; nè le forze di Scena mara-
vigliose. La Elocuzione poi, non poetica,
non forbita, non chiara, e nobile, nè
elevata, naturale, e facile nell' espres-
sione de fatti, e de gli affetti, e delle
passioni movibili. E pure ho avuto in
pensiero di scrivere un Drama, che dia
diletto, e che sia veramente Drama; al-
meno per le operazioni, e per gli atteg-
gia-

A 5

gia-

giamenti . Voglio lusingarmi , che la tua infinita bontà , sempre esercitata verso le mie fatiche drammatiche , e passeggiate , guardi con occhio cortese anche il Drama presente . Ti comparirà nel piccolo Teatro in S. Angelo . Ho inteso a dire , che la Iliade d' Omero comparisce qual' è , anche nell' angustia di una noce . Vieni dunque e vedi , e vedi ; ciò che si fa , prima di leggere quello che , che si hà scritto ; essendo stata sempre mia opinione , che non la oziosa vana superflua verbosità , ma , il movimento assiduo e la continua operazione (con proposito) faccia l' Opera . Voglimi bene , e corrispondi al mio amore .



INTERLOCUTORI.

Berengario Re d' Italia depresso .
 Doriclea sua Moglie .
 Arnolfo Re di Germania .
 Scitalee suo Capitano .
 Leonora Sorella di }
 Metilde . } Principesse delle
 Metilde sposa di En- } Gallie
 rico . }
 Entico Principe de Galli .
 Anscario figliolino di Berengario , e di
 Doriclea .



S C E N E.

Camera Reale, con due ritratti, uno di Metilde, l'altro di Leonora, Principesse delle Gallie, sopra due tavolini, l'uno dirimpetto all'altro.

Montagna altissima, al piè della quale frà spini, e sterpi, si vede una grande apertura di orrida spelonca.

Portici del Regio Cortile.

Horto di rose negli appartamenti del Rè.

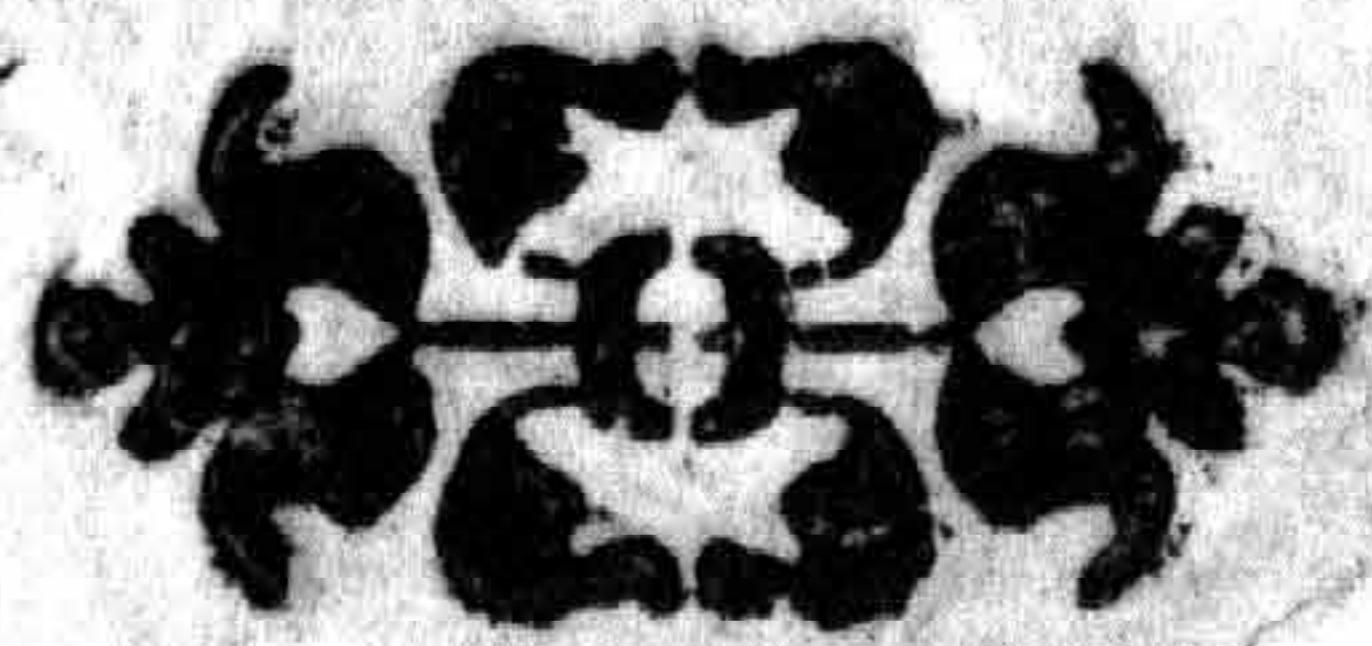
Appartamenti Regi.

Di Statue, e cedri.

Antisala con fuga di Camere.

Fondo oscurissimo di antica Torre, che introduce in altre prigioni.

Sala Reale.



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Camera Reale di Arnolfo. Stanno sopra due tavolini, l'uno dirimpetto all'altro ed' appoggiati alle pareti duo ritratti: l'uno di Metilde, l'altro di Leonora.

*Arnolfo con una lettera aperta in mano
e Scitalce.*

Ar. S Scitalce. *Sci.* Mio Signor.

Ar. Velocemente

Scorri con genti armate

Le nostre selve, le campagne, i monti.

Trova in essi nascosto

Berengario, che resse

Il freno de l'Italia: in questa carta

Guido, di lui nimico,

E amico a noi, tanto raguaglia, e chiede:

Ciò impongo al tuo silèzio, e a la tua fede.

Sci. Signor: a queste luci

Noto non è quel Sire.

Ar. Và ; manto vil mal copre
La Maestà real : hanno i Regnanti
Luce, che abbaglia : a tè 'l diran degl'antri;
Superbe di lor piaghe ;
L'ombre ancor più romite
Dal raggio venerabile ferite .

Teco porta catene :
Gli stratagemmi addopra : e prigioniero
Conduci 'l Rè guerriero .

Sci. Porrò catene al piè , porrò a la mano ,
Che ne la Reggia , e in Campo ,
Strinse bellico ferro, e scettro d'oro .
(O' feco fosse Doriclea , che adoro .)

S C E N A II.

Arnolfo mirando il ritratto di Metilde .

Arn. SEI de l'arte un furto amabile
Volto vago, e sei bugia .

A rapir l'alma d'un Rè
T'insegnò

Quella man, che ti formò :
E se a tè l'Alba, e l'Aurora ,
Diede il candido, e 'l vermiglio ;

Arco d'Iri, s'è quel ciglio,
Ciel, che lucido inamora ,

Dir'chi può, che tu non sia ?

Bellissima Metilde .

Quì teco Leonora

Pur venga a mè, la tua Germana: i scelgo

Tè sola a le mie nozze :

A mè tù sola piaci : la sorella ?

Del sol a fronte è languida una Stella .

S C E .

S C E N A III.

Enrico viene con Leonora , e Metilde che vestita in abito di Armeno stà alquanto in disparte non vista da Arnolfo .

DA l'April de le Gallie , ove la cuna
De i Prenci lor ad'infiar , fecondi
Pullulan gloriosi i gigli d'oro ;
Carlo ; del già defonto
Lodovico l'erede ; a tè la Sposa
In Leonora invia .

E' questa Leonora :

Nipote a Carlo :

Arnolfo di quando in quando guarda il ritratto di Metilde .

Ell'hà de i suoi biond'anni ;

Dal Fabbro eterno accolto ;

L'Autuno in sen , le Primavera in volto .

Ar. Dov'è Metilde ?

En. A Talami fatali ,

Già ne l'Anglia lontana ,

Pasò, corron più lune .

Arnolfo guarda di nuovo il ritratto di Metilde .

Leo. (L'effigie di Metilde in quella tela
Immobile contempla .)

Ad'adorarti vegno

Mio sposo , e mio Signor .

Del tuo divin sembiante

Fù scorta a le mie piante

Il fulgido splendor .

Ar. Che inutilmente a questo suol portasti

Il piede pellegrino

Duolmi real donzella .

Tu che a noi la guidasti .

ad' Enrico .

Al

Al segnato camino
Rivolgendo retrograde le piante,
Tornala nele Gallie al Zio regnante. *P.*

S C E N A I V.

Leonora, Enrico, e Metilde.

(*C*osì m'accoglie? intendo.)
Metilde v'è da Leonora.

En. (Ciel: che vidi?) *Me.* Sorella,
Al regio Sposo; come
Arivasti gradita?

„ Si compiacque di tè?

Leo. Nulla curante,
Da tua beltà ferito,
Mi rimanda a le Gallie, al'zio Regnante.

Enr. (E chi non arderebbe a quel sembiante?)

Me. Per mè ferillo amor?

Leo. Entro quel lino
Ei spesso vagheggiando
La tua dipinta immago,
Palesò il genio, e publicò la fiamma.

Me. O Enrico: amato Sposo:
Ben fù saggio pensier, sano consiglio,
Per tè seguir con Leonora, pormi,
Spoglie virili al sen. *En.* Vidi 'l periglio.

Leo. Che si farà? pria di partir io vaga,
Sol di comando, e Scettro,
Col Rè, che mi rifiuta,
Vò tentar la mia forte.

Enr. Io tè, lasciar non deggio. *a Leo.*

Me. Io tè non posso. *ad Er.*

Leo. Sostener corona d'oro,
Regger Scettro, e premer' Trono,
Non dispero in questo dì.

En.

En. Te mia vita
Me. Mio tesoro
a z. Solo adoro.
En. Che il tuo volto
Me. Che quel volto
a z. Mi ferì.
Leo. Trionfante un dì sarò
Me.) Sempre invitta trionfarò
En.)
Leo. La costanza. E. L'amor. M. La fedeltà.

S C E N A V.

Montagna altissima; al piè della quale si vede grande apertura di oscura spelonca. Siede sopra di un sasso, circondato di edera, Doriclea in habito villareccio torcendo lana di pecora: le dorme vicino steso sull'erbe il picciolo figlio Anscario.

Doriclea.

L Ane ruvide
Mia destra povera,
Destra reale,
Torcendo v'è.
E per noi fila
O sposo, o figlio,
Parca fatale,
Di nodi carico,
Stame vitale.
Nodi; travagli,
Onde la vita
Posa non hà.

Vede venir Berengario da lontano, se leva.
Stanco da le fatiche, a mè ritorna
L'adorato consorte.

Vide

Viene Berengario vestito da bifolco, e ha nella destra una falce, e gli va incontro Doriclea.

Berengario, cor mio: languido; Stelle;
A mè tu riedi: e la sudata fronte
Al riso di Fortuna;
Perche si specchi in lui; lagrima un fonte.

Lo prende per mano, e lo conduce dove ella sedeva.

Siedi. *Be.* Mia Doriclea.

Qui frà spine silvestri, à piè d'un monte,
Nudi da la sua rota

Noi lanciò la Fortuna.

Fuggimmo l'oste vincitrice; l'armi
Di Guido, amico traditor; fuggimmo:

E depredato il Regno,

Un'oscura spelonca è nostra Reggia;

Un sasso è Trono, e a mè una falce è Scet-

E chiamati tutt'ora, (tro;

Da l'angustia crudel de' nostri cori,

Ubbidenti solo

Ci servono le lagrime, e i dolori.

Lo prende per mano.

Do. O destra: tè baciando io sento gioja,

Anche in grembo a le pene.

Tù ne i Campi di Marte,

Frà i ghiacci ancor de l'Artico Aquilone,

Messe di squadre armate

Mietesti bellicosa: oggi recidi

Sotto l'ardente Sirio

Di Cerere le biade: e, a dure quercie

I rami tronchi, e accumulati; portis;

O braccia affaticate;

l'abbrucia.

Grave mole frondosa

A l'uopo del tuo figlio, e de la Sposa.

Be. Mia Sposa: è Berengario

Bifolco, non più Re.

Doriclea piange dirottamente.

(La-

(Lagrime care.)

Do. Cor mio: veggo, che il sonno
Sale a chiuderti i lumi: ed'in que' lumi
Gl'idoli di quest'occhi
Vela con le palpebre.

Be. Dagli stenti affannosi i membri lassi,
La mente da i pensieri,
Omai chiedono riposo.

Do. Su questo sen t'appoggia: in sul meriggio
E' più dolce il sopor: e l'ombra, e l'aura
Soavemente il porta. Ancario ancora
Vedi; qui dorme.

*Berengario che stava col capo sul seno di Doriclea,
si alza à vedere il figlio.*

Be. (Misera innocenza.)

Di nuovo ripone il capo sul grembo di Doriclea.

Do. Ombra: non ti partir: lascia che dorma:
A l'ombra il mio bel sol.
Rio, che sonoro
Vicino mormori;
Aura, che placida
Dispieghi 'l vol...

Giace in sonno profondo: e non si desta
La pargoletta prole.

Tu ancora o Doriclea

Qui, frà l'orror spinoso,

Stanca di lagrimar prendi riposo.

Appoggia il capo ad' un albero, e si addormenta.

S C E N A VI.

Scitalce, che nell'uscire non vede li sudetti addormentati soldati con aste in mano.

Sci. **E** L'ombrese Foreste, il piano, e l'alto
Scosceso monte, e la romita balza
Dili-

Diligente trascorsi; e trà i Bifolchi
Volto, che intorno spanda
Raggio di maestà, non....

Vede Berengario, e Doriclea.

Luci: amore.

Dormigliosa colà veggo, (ò traveggo,)

La beltà, ch'è mio Nume: è Doriclea?

Quel, che le posa in seno

E' Berengario? parmi,

Che del caduto lucido Diadema

L'orma gli splenda in fronte.

Quel fanciullo,

Che de la donna a canto

Steso è frà l'erbe, e dorme;

E de l'altra, e de l'un porta le forme.

Soldati: quell'infante

Leggiermente togliete.

Soldati levano il fanciullo senza destarlo, ed entrano con esso.

S'egli è prole a chi dorme, e Berengario

Se, e Doriclea, lor sono,

Il dicano le ritorte,

Che vinto incatenar più d'un Impero;

E di bellica tromba il suon guerriero.

Due soldati allacciano le piante di Berengario, e di Doriclea, ponendoli in catene, poi entra Scitace, e dietro una quercia suona forte la tromba. Si sveglia a qual suono Ber. E anco Doriclea.

Be. Qual suon di tromba?

si leva.

Do. Berengario: suona...

La ascolta Scitace.

Be. Ferrial mio piè? Do. Catene?

Non vede Anscario.

Dov'è il Figlio?

a Berengario.

Be. Nol veggo.

Do. Anscario, a 2. Anscario. Vanno cercando.

Do.

Do. Chi lo rapì? Be. Qual mano?

Do. Qual artiglio?

Và a loro Scitace con Anscario per mano.

Sci. Doriclea, Berengario: eccovi il figlio.

Anscario abbraccia la Madre ella lo bacia.

(O labbro, che sei rosa, o sen di giglio.)

Be. E chi sei tu, che, il furto rendi? e in queste
Solitudini sacre,

Armate schiere accampi, e porti guerra?

Do. Nè men chiuso frà monti

Berengario è sicuro?

Be. E di noi donde

Avesti le notizie? Do. A tè, chi'l disse?

Sci. Berengario: chi è in odio a la Fortuna

In ogni luogo avversa la ritrova.

Segna la via di luce

Piede real, che fugge: e più si scopre

All'or, che più s'asconde. Doriclea

Spunta da'monti 'l Sol; nè stà celato

Frà lor con suoi splendori:

Andiamo. Do. Dove? Be. Dove?

Fermati: a qual nimico? e chi è'l nimico?

Sci. Chi nè pur questo nome

Tiene per tè. Be. Son di nimico l'opre.

Sci. Tale sforzato oprar non lo discopre.

Do. Guerrier; se in mezzo a l'armi

Alberga la pietà;

A noi quì trà le selve,

Compagni de le belve,

Rendi la libertà.

Sc. (Come può darla altrui, chi di bel crine

Schiavo è frà i ceppi d'oro?)

O consorte di Rè, Rè sfortunato,

Forza è ubbidir al Fato.

Be. Doriclea, Consorte, andiamo:

Prendi'l picciolo bambin.

Ci

Ci è nimico il Fato: e siamo
Prigionieri del Destin.

S C E N A VII.

Portici del Cortil regio.

Metilde Enrico.

ENrico: è di mè acceso pace
Arnolfo, il Rè. *En.* Fà guerra a la mia

Me. Tu fai, ch'occhi di Lince
Hà colui, ch'è Regnante.

A i penetranti sguardi, ah; lungamente
R esister non potranno
Queste mentite lane.

En. Chi può scoprirti mai?

Me. Temo di Leonora. Gelosia,
Che sconsigliata, e cieca,
Anche in suo pregiudizio;
Favella, esce di via, da gl'imprudenti
Impeti del furor spinta, è sovente.

En. Mio ben: non ti smarir: è Leonora
Vaga sol del Diadema.

Non ama il Rè, mà il Regno.

Me. Sì; mà; questo mio volto oggi le toglie
La speme del comando, e d'esser moglie.

Vago sposo, che a me piaci,
Sol vorrei piacer a tè.

A tè cara sempre fui:

Io, se piacio agl'occhi altrui,
Colpa, nò, di mè.

Non è.

n. E io vorrei mia bella sposa,
Che tu sol piaceffi a mè,

A tè

A tè fido io sempre fui:

Tu, se piaci agl'occhi altrui,

Colpa, nò, di tè

Non è.

*Si prendono per mano, e quando sono per entrare
incontrano.*

Me. Il Rè qui viene.

S C E N A VIII.

Arnolfo detti.

Ar. **Q**Uando *ad Enrico.*
A le Gallie si parte?

En. Sospira Leonora
Prima, inchinar la maestà d'Arnolfo.

Ar. Complimento, che annoja,
E' complimento vano: e, a chi l'accetta
Non volentieri; grave
E' soverchia molestia, ed'è fastigio.

osservata nel volto Metilde dice in sé.

(Porta colui, ch'è seco
L'effigie di Metilde.)

Me. (Fisso mi guarda.)

Addita ad Enrico Metilde.

Ar. Egli è de' Persi? *En.* Armene
Ebbe colà le fasce: ei del mio brando,
Sconfitto il Perso Marte,
Restò prigion in guerra.

Me. (O come pronto,
Per inventar hà ingegno.)

En. Non plebeo
Nacque del Tigri in riva.

Ar. (Di Metilde dipinta è immago viva)
Principe, invitto Enrico;
Del prigion, ch'è tua preda a mè fa dono;

E in

E in queste braccia sia *l'abbraccia.*
 La ricompensa un che dà legge in Trono.
Me. (Ahi Metilde) Signor: di lui cattivi
 Io ne le Gallie tengo
 Duo fratelli, e la Madre:
 L'antica madre, a cui la tomba è aperta:
 Deh; che le chiuda i lumi
 Mia destra in sul morir, dona, e concedi;
 Ed' umiliola supplica a' tuoi piedi.
S'Inginocchia.

Ar. Levati: teco avrai
 Madre, e fratelli.
*Vede venir Leonora, intanto si parlano insieme
 Metilde ed Enrico.*

(Leonora) il nome? *ad Enrico.*
En. Ismeno. *Ar.* Và: i miei cenni. *a Metilde.*
 Ne le mie stanze attendi.
Parte Metilde vuol seguirla Enrico. Gli dice Arn.
 Enrico: tu qui resta.
Enrico piano a Metilde.

En. Sposa (o Dio.)
Me. Non temer di mia fede idolo mio. *P*

SCENA IX.

Leonora, Arnolfo, Enrico.

NUme: primo frà i Rè; quãdo importuno
 Il mio venir non sia, del cor divoto.
Arnolfo appena la guarda.

Vengo a reccarti 'l sacrificio, e' l voto.
Ar. Che chiede Leonora?

Leo. Enrico parta.
*Arnolfo fa cenno ad Enrico col capo,
 che vada.*

Ar.

Ar. Servi.
*Servi portano una sedia, e la pongono vicina
 ad un' altra.*

Leo. (Dea, che dispensi
 Quà giù Scettri, e Corone,
 Non mi tradir.)
*Siede Arnolfo, e fa cenno con la mano a Leo-
 nora, che sieda sopra la sedia vi-
 cina a lui.*

Leo. Il cenno ecco ubbidisco. *siede*
 Io Leonora; e inchino
 Arnolfo il grande; figlia
 Di Lodovico; in dote
 Gran parte de la Francia io porto meco
 E del Zio le Provincie avrà la prole.

Ar. Metilde è a tè Sorella?

Leo. A mè Germana.
La guarda fisso Arnolfo.

Ella meco ad un parto
 Nacque seconda, ove reali 'l mondo
 De la Francia sul Trono adora i gigli.

Ar. Nulla vi rassomigli.
Più non la guarda.

Leo. A Metilde fù prodigo, a mè avaro
 Di forme perregrine
 Il Cielo, e la natura.
 Bella è Metilde;
Si volta Arnolfo ad ascoltarla.

Il crin di Berenice
 Stellato in sù la fronte
 Le risplende in anella.
 Lampeggia ne' suoi lumi 'l Sol cocente.
 Riflesso di sue guancie
 E' l'Alba, quando spunta,
 L'Aurora, quando sorge: & in vederle,
 Figlie de l'Eritreo,

B

la

In bocca di rubin chiude le perle.
 Che più: di luce il Mondo
 Gran prodigio, e miracolo l'appella.

Ar. Certo Metilde è bella.

Leo E' però donna:

E qual di donna è l'uso, ama lo specchio,
 E ne lo specchio, sol ama sè stessa.

*Què Arnolfo appoggia il capo sopra la man destra,
 accomodata sul poggio della sedia.*

Studia con l'ago in ferici lavori

Sol di ferir le tele,

Come col guardo i cori.

Io fu i fogli di Marte, e di Bellona,

Mio genio bellicoso (si addormenta)

Addottrinai leggendo:

Rè, Signor.

Arnolfo alza il capo, le dice adaggio.

Ar. Dite: dite.

Torna ad accomodarsi come era.

Leo. Lessi, come si accampa oste guerriera,

Come si piantan tende,

Si tendan linee, e si munisca il vallo:

Appresi l'arte del ferir; e usai

Longa stagione mia destra

Pesante a impugnar l'asta, e la palestra.

Se mi ricusi tua compagna al letto,

Sarò nel Campo, ... Arnolfo

Omai nel sonno è immerso: ei, mal'accorto,

Ingannato da Enrico,

Crede: e crede lontana

Beltà che gl'è vicina.

Bella; più, che non è; crede Metilde,

Che dipinta da l'arte

La vide sol, non naturale in gonna:

Così crede, non vede, e non s'avvede;

E mè qui sonnacchioso

Non

Non mira, e non ascolta.

Và ad un tavolino, scrive; poi dice.

Risvegliato i pēsier chiami a raccolta. *a p.*

S C E N A X.

Arnolfo si sveglia.

Dite? Leono...partì
 Più non ritorni

si leva

A importunar quest'occhi.

Sconosciuti caratteri quì scorgo.

Legge *Chi veglia troppo crede,*

Chi dorme nulla vede,

Il ver dicesti

Mano, che quì scrivesti.

Che un sembante dipinto un Cielo sia

Credo, se veglio, e con ragion il credo.

Stà il ver ne la bugia.

E, ò desto, ò dormiglioso,

Ne l'imitata effige

Quando veggo l'esempio,

Se l'esemplar non veggo, io nulla veggio:

Che; Prometeo novello;

Non può ladro penello

Tutto rapir, tutto ritrar il Sole!

Mà; in carne di vederlo io spero ancora,

Se (dov'è un ombra;) in tela m'inahora.

Da l'ombre, e da i colcri,

Gemella al Dio Cupido,

La mia speranza nasce;

E vana pur non è.

Novo Camaleonte

De l'aria d'un bel volto

Solo si nutre, e pasce;

E pur non è incostante,
Com'aria la sua fè.

S C E N A X I.

*Scitalce con Berengario, e Doriclea incatenati, &
Anscario per mano di Doriclea.*

SCitalce quai novelle? (quanta
Sci. Eccoti Berengario. *Ar.* (Il volto, o
Hà Maestà.) *Sci.* La moglie Doriclea,
Anscario, di lor prole, io ti presento.
(Con duol guido in catene il mio tormēto)
Ar. (Il grave de le luci, e de l'aspetto
Scopron l'anime grandi.)
Prende per la mano Scitalce; egli la baccia.
Premio tua fede avrà
Vanne. *Do.* Ciel che farà?)

S C E N A X I I.

Arnolfo, Berengario, Doriclea col figliolino.

PRigioniero non mio, da mè non vinto,
Berengario a mè vieni.
Con ciglio non asciutto io quì ti miro,
Ei casi tuoi compiango.
Be. Così l'angue del Nilo
Piange chi ancise: mà; tuo prigioniero
Se non è Berengario; a le sue piante
Perche ponesti i ferri? ed'a la Sposa,
Ed'a la prole, con arbitrio, e legge
Di vincitor, a schiavitù condanni?
Ar. Guido; al cui piè fa Trono
Roma, capo del Mondo,

Ami-

Amico a noi, di tè nimico, avvinse
Egli 'l tuo piede, ei comandò que'ferri.
Be. Mi vinse Guido, e Arnolfo m'incatenà?
Guido tradimmi: e tù d'un traditore
Se ubbidisci al comando,
Sei reo di tradimento.

Ar. Berengario:
Opran ciò, che a lor giova
I Regi in terra: il fai: così di Stato
Vuole ragion: ed'è per noi la legge.
Politica real non si coregge.

Do. Mà, rapirci a la sacra
Pace de' Boschi, rispettata infino
Dal fulmine del Cielo,
Empia è d'uom de la Terra
Persecutrice ostilità: da Giove,
Che i Re, non i Bifolchi, un dì faetta,
Tiranno Rè gli accesi strali aspetta.

Ar. Reina: nel'albergo
Tù non sei de' Tiranni.
Quì si onoran le oppresse alme reali.
Nè vilipeso è il grado,
Nè calpestato il merto.
La pace, che lasciasti entro le selve
In questa Reggia attendi: e non ti spiaccia
Cangiar la selva in Reggia.
Tolgansi i ferri al piè. *sono scatenati*

Do. Speriam o Sposo,
Che forte un dì si stanchi.

Ar. Berengario: ti resta; e appena resta;
Di prigioniero il nome.
Ciò ti fia grato: il seno
Rivestirà la porpora gemmata:
I miei soggiorni, stanze
Siano de' tuoi riposi. Avrete servi;
I servi miei; pronti al comando: avrete

Colà ; dove ad' Arnolfo
 S' offrono incensi, e voti ;
 De i sudditi gl' ossequi .
 Chi dirà riverente
 D' Arnolfo il nome, con egual rispetto
 Dirà, anche quel di Berengario : e quando
 Verrà il dì novo ; a voi
 Porteran queste labbra
 Gli auspici di salute, e di comando .
 Quanto puote Arnolfo Rè,
 Berengario tanto può .
 Picciol orma resta al piè
 De l' acciar, che l' annodò .

*Parte ; vogliono accompagnarlo Berengario ,
 e Doriclea .*

Dove andate ? *Ber. Dover . . .*

Do. Debito. Ar. Offende
 Il complimento Rè, che nol pretende .

S C E N A XIII.

Doriclea col figliolino , e Berengario .

SPoso : hà grande, magnanimo, e da Eroe
 Arnolfo il core in petto .

Be. Parte alcuna di colpa
 In lui, se v'è, per le catene nostre,
 Cortesia, e la cancella ; e da la colpa
 L' assolvono i favori .

Do. Mà ; che farà di noi caro marito ?

Be. Il dicon le sofferte, e tante volte ;
 Nostre amare vicende .
 Un dì fui Rè, l' altro fui servo : poscia
 Al comando tornai dal rio servaggio .

Do. Così palma abbattuta

S'al-

S'alza più vigorosa . *Be. E così Anteo*
 Mia diletta conforte,

Quando atterrato è più, forge più forte .

Be. Mà, o Dio: mia Doriclea. Do. Tesoro, e Nu-

Be. Quella porpora, che dà (me.

A Rè vinto un' altro Rè,

E' un imprestido ; è lusinga

Di volubile Fortuna :

Darle fede non si dà .

Do. Mà ; se viene

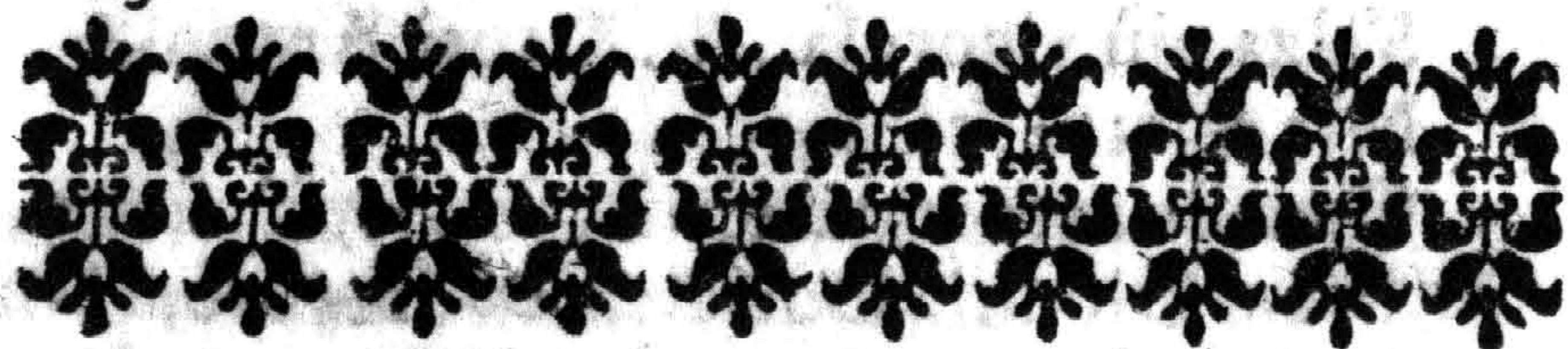
Da chi al piè tolse catene ;

Nò Berengario mio, tale non è .

Be. Ah ; la cieca Dea tiranna (na.

E' Ienna allettatrice, e sempre ingan-

Fine dell' Atto Primo .



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Horto di rose.

Metilde nell'habito Armeno.

Me. **A** Pra d'Argo i cento lumi
 Quel fanciul, che v'andato,
 Per mè cieco ogn'or farà.
 Scuota pur la face ardita;
 Che vestita
 De le spoglie
 D'Uom il seno, donna, e moglie,
 Mai scoprir mè non potrà.

Viene Arnolfo. (tilde.

Ar. Ismeno. *Me.* Eccomi a'cenni. (ardir Me-

Ar. (Se Metilde frà morti
 Nudo girasse il piè, direi, che questi,
 Sotto à veli indecenti,
 E l'ombra di Metilde)
 Ismeno sei. *Me.* M'appello Ismeno.

Ar. In Persia

I tuoi natali avesti. *Me.* Ebbi le fasce.

Ar.

Ar. (Gl'occhi, 'l labbro, le gote, e maestosa
 L'aria del volto, il crine,
 Son tutte di Metilde
 Le bellezze adorabili, e divine.)
 Del fulmine d' Enrico,
 Quando preda tu fosti?

Me. A l'or, che in su l'Arasse
 Sconfitte l'armi nostre; al Fiume d'acque
 Fiume di sangue aggiunse: e l'Alba in Cielo
 L'uscio dorato apria
 Al nove dì. *Ar.* (Gli manca
 La gonna sol, perche Metilde sia.)
 O là.

*Viene un paggio Eunuco, che sopra gran bacile porta
 una vesta da donna, & accconciamenti di capo.*

Deponi o Ismeno
 Gli arnesi, onde vai cinto: e quella ornata
 Di gemme, e intesta d'or, gonna lucente,
 Vesti rapidamente.

Me. (Metilde) io... *Ar.* In quella stanza,
 Discepola d'un vetro,
 Componi l'erin: di scelti fior lo spargi.
 Ti circondino il collo,
 Lagrimate da l'Alba,
 Fulgide margherite: e in parte copra,
 Come nube tal volta
 Del Ciel copre il sereno;
 Di sottil bizzo, e trasparente il seno.

Me. (Lassa, che mai far deggio?)

Ar. Eunuco, ufo a tal opra,
 Teco verrà: poscia ritorna a mè.

Me. Signor... *Ar.* (Sola Metilde
 Del mio Talamo è degna, e del mio foglio)

Me. La gonna io come mai...

Ar. V'andà; così voglio.

Metilde entra nella stanza con l'Eunuco.

S C E N A II.

Arnolfo solo.

Voglio ingannar,
 Al duol per dar conforto,
 Le luci, & il desio:
 E con diletto
 Il Dio,
 Ch'è pargoletto,
 Di spoglie femminili mascherar.
 E se di essenza
 Privo il piacer farà;
 Almen da l'apparenza
 Il godimento avrà.
 Ismeno, vieni
 Miei giorni a far sereni:
 E; Proteo trasformato;
 In Venere cangiato,
 Un Rè d'amor piagato
 A consolar.

S C E N A III.

Esce dalla stanza nella quale entrò Metilde vestita da donna, e nel modo in tutto, nel quale si vede nel suo ritratto. Le va incontro Arnolfo.

Ar. **B**ella Metilde. *Me.* Sire: (inganno,
 Di Persia io son Ismeno. *Ar.* (O dolce
 Che alimenti bugiardo; e pur gradito;
 La speranza, e l'amor.)
La guarda con la maggior attenzione.

Me.

Me. (In quali angustie.
 Metilde ora ti attrovi?) (guardo
Ar. (Questa è Metilde: il dicono gl'occhi, e'l
 Lo giura al cor; che prende
 Piacer da la menzogna)
Me. Deh: Signor queste lane, e gl'aurei cinti,
 Inciampi fon del piede: & a la nuda
 Libertà de le braccia fon legami.
Ar. Veste cangiar non dei.
Me. (Numi; che ascolto?)
Ar. Nè mai torcer lontano
 Il piè da queste foglie.
Me. (Amato Enrico)
Ar. In avenir, col nome
 Ti chiamerò sol di Metilde: e Febo,
 Quando risorge, e'l di quando tramonta,
 Solecita a me vieni.
 (Trasformatrici Deità; qui ancora,
 Perche non puote Arnolfo
 Tramutar in Ismeno
 Come la spoglia il sesso?) addio Metilde
 Si rivedrem.
Me. Ismeno... *Ar.* Si. *Me.* Son'io.
Ar. E' vero: Ismeno sei.
Si ferma la guarda poi.
 Metilde addio.

S C E N A IV.

Metilde sola.

Me. **M**etilde: o in qual estrano
 Laberinto t'aggiri
 Crede Arnolfo, ch'io sia,
 Quella, ch'ora pur sono.

B 6 Mi

Mi crede Ismeno ; poscia
 In Ismeno Metilde,
 Crede a la veste , che (di donna) è pondo
 Usato al fianco molle ;
 E ; credutami in essa Ismeno ancora ;
 Nulla passa la veste il creder folle .

*Qui sopravviene Leonora , che vista con la gonna
 Metilde osservandola per ogni parte ,
 e da lei non sentita se le
 avvicina .*

Così fa cangiar aspetto ;
 E nol cangia amor , ch'è Nume .
 Metamorfofi è d'un cieco ;
 Mà ; non è , s'io qui

Se le fa avanti Leonora .

Leo. Sei tu forella ? *Me.* Sono .
Leo. Sei Metilde ? *Me.* Germana a Leonora .
Leo. Dove le spoglie Armene ?
Me. O sian vane colà senza soggetto
Leo. Chi al sen vestì la gonna ?
Me. Servo Eunuco d'Arnolfo .
Leo. Ben acconciò le chiome .
 Ben infiorò quel seno : è stretta al fianco
 Lascivamente la dorata gonna .
 Perché così ? perché ?
Me. Così piace a chi è Rè .
Leo. Così tù piaci al Rè ?

Qui ritorna Arnolfo , e si ferma ad ascoltare .

Ah : Metilde : Metilde .

Luce di real scettro
 Il senno ti rapì : la mente pura
 T'abbagliò , e le puppille .

Me. Nò : senti : *Leo.* Da le Gallie ,
 Seguendo il Prence Enrico ,
 Con l'amor di Germana , e in un col zelo ,
 Meco ti guido a questa Reggia , e appena
 Appe .

Appena giunta . . . *Me.* Ascolta .
Leo. M'insidii 'l grado , la speranza .
Me. (Dei .)
Leo. Aspiri a ciò , ch'io spero :
 Ti palesi ad Arnolfo :
Me. Io *Leo.* su la liscia fronte
 Il crin formi in anella :
 Poni la gonna al sen , ti scopri donna :
Me. Senti : Leonora , *Leo.* E ostenti ,
 Fabbra di mia ruina ,
 L'aspetto di Metilde , e di Reina ?
Me. Nota mi fè al Regnante .
Leo. Sapran le Gallie , il zio , l'Italia , Enrico ,
 L'opre di tè ; rubella .

Parte Arnolfo .

A mè , a te stessa , & a l'onor .

Me. Sorella . . .

Leo. Più di forella mai
 Non mi chiamar col nome .
 Tosto dirò ad' Enrico ,
 Del regio amante accesa
 Come tradir ben sai .
 Và ; per l'Eroica impresa
 D'allor cingi le chiome .

S C E N A V .

Metilde sola .

Me. **S**Embianze di Metilde ;
 Inquietudini al cor di chi vi porta .
 Gelosie del mio sposo :
 Tiranne qualità , sol , perché a gl'occhi
 Altrui piacete ; e contumaci doni
 D'affetto conjugale :
 Mie nimiche innocenti , e miei travagli
 Odio .

Odiose a mè siete,
Perche di folle amor l'alme accendete.

O Nume de' Cieli
Proteggimi tu.
Di tè, s'e fattura
Mia guancia, mio labbro;
Se l'occhio, se 'l crine
Da tè sommo fabbro
Formato già fù;

S C E N A V I.

Appartamenti regj.

Sitalce, Doriclea vestita alla reale.

Sci. **Q**ueste reali foglie (senti.)
Passeggia o Doriclea: qui l'aura
Con mormorio divoto
Di tua beltà invaghita insegna amore.

Do. Il magnanimo Arnolfo
Addottrina sin l'aure
A riverir ossequiose in questi
Suoi venerati alberghi,
I Regi prigionieri.

Sci. Mertan bellezze tante
L'Orbe tutto idolatra.

Do. (Costui, come favella?) gran Scitalce
La costanza in soffrir le rie sciagure
Dà luce a chi le soffre,
E' bella qualità: *Sci.* Questa è de l'alma.
Quella di vago volto
Insinua in chi la mira, e la contempla,
Idolatria più grande.

Do. Quando piacio al marito, affai hò piaciuto.

Sci.

Sci. Numerà più divoti
Deità, c'hà più voti: odi o Reina.

Di Berengario, quando
Volasti al sacro nodo,
Tè vidi passaggiera:
E vidi 'l Sol pellegrinar: m'accesi
A l'or de' tuoi splendori: ed occultai
L'ineffingibil face.

Do. (Che ascolti o Doriclea?)

Sci. Nel Bosco, t'annodai; mà; la catena
Più, che a tè, a mè diè pena

Do. Ubbidisti a chi servi; e non mi dolgo.

Sci. Sappi, ch'io per tè moro.

Do. Omai Scitalce spegni
La temeraria fiamma: e ben rifletti,
Al mio natale; al nome: io son Reina.

Sci. Anche il terror perdè, chi perdè 'l foglio.

Do. Così del tuo Signore
Esequisci 'l comando? a Doriclea,
A consorte real questo è 'l rispetto?

Sci. Non hà rispetti amor.

Le v'è vicino.

Do. Allontanati. *Sci.* Come
Può digiuno il Pirausta
Il foco abandonar, che l'alimenta?

Le v'è più vicino, ella gli dà uua mano nel petto.

Do. Allontanati. *Sci.* Veggo
Il balsamo vicino a la ferita,
E partirò morendo?

*V'è con le braccia aperte per abbracciarla ella di
nuovo con più forze lo respinge.*

Do. Anima vil. *Sci.* Tue labbra.

*Se le accosta col viso per baciarla ella se
difende.* (s'aspetta.)

Do. Tant'osa... *Sci.* Che farai? *Do.* Ciò che
Le dà uno schiaffo dicendo.

A chi

A chi è sposa di Rè. *par.*
 Sci. (Farò vendetta.) *par.*
 Quando Doriclea è per entrare incontra
 Berengario.

S C E N A VII.

*Berengario, e Doriclea si incontra infiammata
 nella faccia.*

Be. Doriclea: dove? qual ti veggio? accesa
 Perche nel volto? dimmi: nō rispōdi?

Do. Berengario. *Be.* Il silenzio
 Scopre error in chi tace: ah; quel tuo foco
 Rossor il chiamerò; rossor di colpa.

Do. Dirò; mà. *Be.* Che? *Do.* Rifletti
 Dove noi siam. *Be.* D'Arnolfo,
 Degno Rè, ne la Reggia.

Do. Ah: non son tali
 Perfidi i rei ministri.

Be. Chi t'offese? *Do.* Scitalce....

Be. Segui. *Do.* L'ira;
 Deh; non t'accenda: abbiamo
 Qui pargoletto il figlio.

Be. E Padre Berengario è nel periglio.

Do. Temerario Scitalce: o Dio; pavento....

Be. Doriclea: il tuo silenzio è mio tormento.

Do. Arde di mè. *Be.* Di tè?

Do. Scoprimmi audace
 La scelerata fiamma.

Mi chiese affetti; e indegno,
 Sacrilego, accostò

Il suo volto al mio volto, e *Be.* Lo baciò.

Do. Fre-

Do. Frenò l'impeto folle
 Questa man, ch'il percoffe.

Be. O de l'onor d'un Rè, *l'abbraccia*
 D'un Rè marito,
 Cara vendicatrice.

Parto. *Do.* Sì di repente?

Be. A Lotario, che fogli,
 Scrisse a mè, e ne la selva,
 Per la man de' suoi fidi

A questa man trasmise, io scriver deggio.

Do. Ed io quì resto a l'opra concertata.

Be. Sarai sempre l'alma mia,
 E'l mio cor di tè
 Sarà.

Obbelischi un Di a tua fe
 La mia fede innalzerà.

S C E N A VIII.

Doriclea.

Cieca bendata Dea, ben mi togliesti
 Con l'esser di Reina,
 E pace, e libertà; mà, per oppormi
 A chi tenta rapirmi onor di moglie,
 Hò fortezza, & ardir. Viene opportuno
 Il generoso Arnolfo.

Viene Arnolfo vada da Doriclea.

Ar. Reina: Doriclea.

E come teco si diportan l'aure
 Di questo Cielo? *Do.* (Io nulla
 Gli dirò di Scitalce.)

Ar. Hai da' ministri
 Di riverenza umile
 I tributi? gli ossequi?

Do.

Do. Resta sol dal pietoso
Clementissimo Arnolfo
Grazia impetrar onde contenta io viva,

Ar. Eccomi: che far deggio?

Do. Tutto può con Arnolfo

Guido amico di lui: tutto con Guido,
Arnolfo puote; che in duo Regi amici
Il reciproco voglio è un voler solo:

Dhe: in virtù di tue carte,

Guido, al mio Sposo, a un infelice donna,

Ad' un figlio innocente,

Renda la libertà: cessi una volta

Di perseguir la nostra

Misera vita: e ci dia pace, almeno,

Dove in selvaggia terra

Unqua non entra perfida la guerra.

Ar. Volerà imantinente a Guido in Roma

Sù l'ale de la penna,

Che riga i fogli, la richiesta, e'l voto.

Và al Tavolino, e prende la pena per scrivere,

Libertà vi prometto: e perche è poca

La grazia, e scarso il dono,

Spero ottener; che vi ritorni al Trono.

Scrive.

Do. Turbine mai

A tè non tuoni;

Nè venga fulmine

Al tuo seren.

Bella pietà

E' in alma reggia

Prima virtù.

Chi la possiede

E' frà gl' incensi

Numè terren.

SCE-

SCENA IX.

Enrico, e detti.

Sire: colà, trafitto in sul terreno
Da insidioso ferro

Spira l'alma Scitalce.

Ar. Scitalce? chi'l ferì? chi osò fellone *si leva*

Nel sangue de miei fidi

Imporporar la mano?

En. Da le guardie reali

Fermato ne la fuga

di dentro

Voce. Non si arresti chi è Rè.

Do. (Doriclea.) En. Viene a tè.

SCENA X.

*Berengario condotto dalle Guardie regie, hà in
mano la spada insanguinata stillanse
il sangue. Detti.*

Ar. (Berengario?) Do. (E'l mio Sposo.)
Cade svenuta nelle braccia di Enrico.

Be. (Ahi: moglie.)

Arnolfo a' Servi.

Ar. Custodita

Ne le mie stanze regie

fi de

Sia Doriclea.

E portata via, la segue Enrico.

Be. (Tù Ciel porgile aita.)

Ar. Berengario: così di Rè, che t'ama,

Corrispondi a l'amor? ai favor nostri

Questa è la ricompensa? prigioniero

Vieni

Vieni a mè frà catene :
 I ferri io ti disciolgo :
 Tuo nudo sen di porpora rivesto :
 Sin le mie proprie stanze
 Destino a' tuoi riposi:
 Ti dò fervi al comando ; e i servi miei :
 Sei lo stesso , che Arnolfo ne i rispetti :
 Teco divido i voti de' vassalli ;
 E nel punto , che fogli
 Scrivo a Guido l'amico ,
 Perche ti doni , e libertate, e pace,
 E' placato da mè , si riconcili
 Teco ; e ti renda il Soglio ;
 Tu dai morte a Scitalce ?
 Uccidi ; non curando
 L'ira d'Arnolfo , l'ira de gli Dei ;
 Il ministro fedel sù gl'occhi miei ?
Be. Un scelerato è indegno
 D'Arnolfo esser ministro :
 Chi è di Rè contumace , è ben ucciso ,
 Dovunque ucciso .
Ar. Scitalce in che t'offese ? in che m'offese ?
Be. D'illegitima fiamma il petto acceso
 Tentò di Berengario
 Macchiar l'onor : tentò di Doriclea
 L'onestà immacolata .
Ar. Dar a mè la notizia si dovea .
Be. Chi è Rè non porta accuse : e chi vèdetta
 Far può con la sua mano ,
 Da l'altrui man non la ricerca : feci
 Quel , che t'ù fatto avresti : a la tua mano
 Tolsi 'l fastigio , e l'opra .
Ar. Giustissima è la pena a gran delitto
 Mà ; Arnolfo ; o Berengario ;
 Ne i suoi reali tetti
 Non fà i Regj carnefici .

Be. A

Be. A l'onore
 Chi la vittima svena è Sacerdote .
Ar. Mà ; la Giustizia far sol dee chi 'l Trono :
 Preme con fermo piede ,
 Non chi più nol calpesta , e nol possiede .
Be. Onor possiedo : questi
 A fronte di chi è Rè mi dà corona .
Ar. Chiama la folgorante ira de' Numi :
 Chiama quella degl' uomini , e de' Regi
 Il sangue de gl' uccisi : l'omicidio ?
 Egli è sempre omicidio . & è delitto .
 Lascia 'l ferro .
Berengario lancia la spada sul terreno .
 E qui resta : al Prence Enrico
 Veli un de' servi ; io'l chiedo .
 Vegliate voi di Berengario a lato , a soldati
Si leva parlando trà sè .
 (Il mortal al mortale, o quanto è ingrato.)

S C E N A X I .

Berengario , e guardie .

L Anguida frà l'angoscie ,
 Ciel , cadè Doriclea : ah , non hà freno
 Alma , che stimolata
 Corre , da onor offeso , a la vendetta :
 Se per ferir è a tempo , non l'aspetta .
 Sacrar la vittima ,
 D'onore al Nume
 Mai non fù colpa ,
 Nè mai farà .
 Al sacrificio
 Di farsi Tempio ,
 D'esser altare ,
 Qualunque luogo
 Degno si fà .

SQE.

S C E N A XII.

Di Statue, e Cedri.

Enrico, e Arnolfo.

FU' troppo ardito l'omicidio. *A.* E' grande
Il torto a questo Scettro.

En. „ E il torto fece

„ Anche senfo in chi è Prēce: il raguagliai.

Ar. „ Tempeſtiva il delitto avrà la pena.

En. „ Arnolfo, che m'impone?

Ar. „ L'arte conch'usò meco, arte s'addopri.)

Degno Enrico (mendace

Ei mè ſchernì; quì lui ſchernir io voglio.)

Straniera Principessa, in questo punto

Fuggita da l'ingiusta

Ira crudel di barbaro conſorte,

Venne a mè lagrimante.

En. E' la pietà di Arnolfo

A ſilo agl' infelici.

Ar. Bella sì, che non vide

Mai beltà pari 'l Mondo: Elena in Grecia.

Venere in Amatunta, al paragone

Dei rai, fur ombre oscure.

En. (Bella più di Metilde eſſer non può.)

Ar. A tè forse è paleſe, avrai contezza

Del ſuo natal, ſaprai come s'appella

Enrico: o quanto è bella.

En. Quando io vegga il ſogetto

Dirò, s'è donna incognita a' miei rai.

Ar. Quì attendimi, e vedrai

En. Bella più de la mia bella,

Ch'è di Venere la Stella,

O mie

O mie luci non vedrò.

Venga pur altra beltà;

Mai più vaga non farà

Di colei, che dolce, e cara,

Per mè ſolo il Ciel formò.

S C E N A XIII.

Leonora, e Enrico.

ECcolo.)

En. (Di veder impaziente)

Esce Arnolfo da un'altra parte con Metilde da donna, intanto dice Enrico trà tè, e v'guardando dentro la Scena, da un altro Leo.

Leo. (Quì Arnolfo: mi ritiro.)

Ar. Enrico. *En.* (Mie pupille.)

Ar. E' queſti 'l Prence Enrico.

En. (Ella è Metilde.)

Ar. De le Gallie ſplendor.

En. Avvolta in gonna?)

Leonora in diſparte ſt'è oſſervando.

Ar. Degno, che a te s'inchini. *Met.* è ſoſpeſa

En. (O donna infida.)

Ar. E, che l'onori con ſuoi ſguardi; regia

De i tuoi lucenti rai la doppia Stella,

poi piano ad Enrico.

Che dici? non è bella?

En. (E' perfida, è rubella.)

Ar. E' cognita a i tuoi lumi?

Hai notizia di lei? ſai, che s'appella?

poi piano.

Enrico: quanto è bella. *En.* (Gelofia)

Parmi... *Ar.* E' Metilde.

En. (Troppo il veggo, e'l ſento.)

Ar.

Ar. (Che piacer.) *Enr.* *Met.*) (Che tormento)
Leo.

Ar. Metilde. *Me.* Che farà?)

Ar. Bella Metilde.

Al mio letto, al mio Trono,
Mia compagna ti voglio, e mia Reina.

Leonora con passo veloce vada da Arnolfo.

En. (Dormo? son desto?)

Leo. Arnolfo: già Metilde

Hà ne l'Anglia marito.

Ar. Ella è Metilde.

a Leo.

A tè Germana? *En.* E omai

Corsero in Ciel più lune.

Ar. (Falso è l'un, falsa è l'altra; che Metilde
Mai non fù, e non è moglie.)

Mal vista, non gradita, e vilipesa

Metilde, odia le nozze:

Odia'l crudel. *Me.* (Che dice?)

Ar. E lo ripudia. *Me.* Nò Signor: lo Sposo

Amo più di me stessa

En. (Enrico.) *Leo.* (Leonora.)

Ar. (Anche in labbro divin stà la menzogna?)

a Metilde.

Suo sprezzo, la tua fuga, è lontananza

Hangia disciolto il nodo

Scritto la sù. *Me.* (Di fuga

Egli, che parla? e che di lontananza?)

Ar. Metilde: vieni: abbraccia

Arnolfo, che t'adora. *Me.* Hò quì vicino

Il caro Sposo.

Arnolfo con le braccia aperte vada per abbracciarla, dicendo.

Ar. In queste

Metilde si volta, & abbraccia Enrico.

Me. In queste braccia. *resta attonito Arnolfo.*

Leo.

Leo. (Oprò da saggia.)

En. (O fida moglie.) *Leo.* Arnolfo:

Al divoto amor mio, che tè sol ama,
Dona i tuoi regi ampleffi. *Ar.* Leon ora,

Chi veglia troppo crede:

Chi dorme nulla vede.

ti,

Le. (Lesse quanto io già scrissi.) *A.* Or bẽ aper-

E al sonno più non riedo;

Di questa fronte i rai, vedo; e non credo. *p.*

S C E N A XIV.

Metilde, Enrico, Leonora.

Germana, amato Enrico.

Mi palesar d'Arnolfo a le pupille

Duo sembianti uniformi.

Un vivo, & un dipinto:

Anzi un'immagine sola in duo sembianti.

In tela l'uno, l'altro

Sotto le simulate Armene spoglie.

Mi scopri questo volto; onde la colpa;

Se in mè colpa si crede,

E de l'immagin mia, non di mia fede.

En. Mà; il Rè, che tũ sei donna,

Onde il raguaglio intese?

Me. Il servo Eunuco,

Che dispogliommi 'l vide: ed egli forse

(Se ben tacerlo mi promise) il disse.

Leo. Hà tutta la dipinta

Immagine la colpa.

En. Sì; poiche vide Arnolfo

Pria, che la sua, quella dipinta, e n'arse?

(Ahi Gelosia.) *Me.* Consorte di che temi

Andianne. *En.* Teco io sono.

C

Me.

Me. Lascia la Gelosia,
 Se credi a la mia fè:
 Sai pur che l'alma mia
 Tù sei: tù'l mio tesoro.
 Sai pur, che per tè moro,
 E che viver non sò lungi da tè.

En. Dolce speranza mia
 A mè tu sei fedel.
 Sò, ch'è la Gelosia
 Mostro che dà tormento
 Tu fai, che mio contento
 E' bacciar quella tua bocca di mel.

S C E N A X V.

Leonora sola.

DUO Deità nimiche,
 Sono del mio seren nube importuna
 Ambo ignude, e bendate, amor, fortuna.
 Con suoi lampi un occhio nero
 Nel mio cor piaghe non fà.
 Destra forte, e cor guerriero
 Dar a i Popoli l'Impero
 Un dì spera, e un dì saprà.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Antifala con quadri, che rappresentano
 dipinte le Imprese degli Atavi
 guerrieri di Arnolfo.

Dorislea.

Do. **B** Erengario, dove, dove
 Giri'l piè dolce amor mio?
 Dove? oh Dio.
 Se tronco Parca fatale
 Di tua vita 'l fil reale,
 O', se nova rea catena
 Ti dà pena;
 Deh, chi 'l dice,
 Al mio duol spietato, e rio?

Dentro questi aurei tetti custodita
 Nova io di lui non ebbi.
 O Arnolfo: Berengario
 Svenò Scitalce; mà; la spada ultrice
 Se onor pose in sua mano,

E' d'Onor il delitto; e non son rei
 De l'opre lor gli Dei.
 Qui a raccor da vassalli
 (Com'hà in costume) le preghiere, i voti
 Verrà , (nè andrà gran punto) il Rè Ger.
 Chiederò frà i singulti (mano .
 Ed' ecco: spunta: ardisci Doriclea .

S C E N A II.

Doriclea v'è incontro ad Arnolfo, che viene.

Sire

*in atto di prostrarsi, non lo permette
 Arnolfo.*

Ar. Dio de la Terra,
 Perche al suo piè si prostrino reali
 L'anime, non è Arnolfo.

Do. Io di Scitalce; è vero;
 Con mia vindice destra
 Nel sembante lasciai l'orma de l'ira.
 Il percossi. *Ar.* Tu prima
 Fosti a l'enorme, grande
 Sceleratezza? *Do.* Offesa
 Fui ne l'Onor: Onor è sacro: e merta
 Gastigo chi lascivo al suo candore
 D'avvicinarsi ardisce: Dhe, se giacque
 Il mio sposo adorato,
 Se giacque Berengario; ah: vada omai
 Frà le sepolte genti
 Quell'alma ad'abbracciar l'anima mia:
 E se ancor vive, e morir dee; concedi
 Pietosissimo Arnolfo,
 Che il mio cor, che l'adora,
 Abbia pari 'l supplicio, e seco mora.

Ar.

Ar. A Rè, che morir dee, v'è con suoi passi
 Lenta la morte: e a tempo, e con rispetto
 Se gli accosta omicida.

Do. (Ahi: vivo frà le angoscie)

Ar. In Roma tosto
 E' Berengario, e t'è, moglie, e marito,
 Andrete a Guido. *Do.* Ah: nò,
Ar. Prima, che reo d'Arnolfo, Berengario
 E' di Guido nimico.
 Punirà Guido in Roma
 D'ambo le colpe gravi: si rimetta
 A lui da noi, la sua, la mia vendetta.

Do. Deh: priego . . . *Ar.* E' priego vano.

A confessata colpa
 Sentenza stabilita
 Non si cancella, e non si muta: reca
 Al consorte l'annunzio: & abbia seco
 La picciol prole. (a' servi .
 Soldati: a Berengario
 Scortate Doriclea.

*V'è a sedere sul Trono dove riceve le
 suppliche da Popoli.*

Do. Di grazie indegna
 Parto dolente.
 Almen de' Numi
 Il più clemente
 Or meco vegna.

S C E N A III.

Esce Metilde, che visto sul Trono Arnolfo a legger le suppliche dice a Leonora, che viene seco, & Enrico.

(co
Me. Suppliche, anc'io, pel mio diletto Enri-
 Che gli narrò menzogna,

En. (Amor s'incolpi.) a Leonora.

Me Implorerò perdono. *(Trono.*

Leo. Và: chiedi, anche per mè Talamo, e Metilde giunta al Trono, pone un ginocchio sul primo gradino, e dice in atto supplicante.

Me. Metilde genuflessa...

Arnolfo vedutala scende con precipizio dal Trono, con le suppliche in mano, & levandò in piedi.

Metilde le dice.

Ar. Che fai Metilde? a gl'uomini terreni
 Non si prostrano i Numi.

Dà le suppliche ad un ministro.

A che vieni? **Me.** Perdono...

Ar. In che peccasti? tua beltà di Cielo

Se mi ferì; la piaga

Di tua beltà è favor, e non è colpa.

En. (Beltà, ch'è la mia pena.)

Me. A tè il non vero

Enrico disse; ed io,

Celata il vero tacqui; ambo s'iam rei.

Ar. Tu assolvi, e tu condanna,

Che la Giustizia, e 'l Giudice tù sei.

Me. Deh. Signor: la Germana

Consola omai: l'erede

Un dì del Franco foglio

Poni su la tua sede: a tè amorosa,

(II

(Il don io chieggo) sia Reina, e Sposa.

Ar. Può ciò, che vuole; e quãto chiede ottiene
 La beltà di Metilde: *(ondeggiò.*

Leo. (Io sono in Porto. *En.*) Io frà i timori

Ar. Che de suoi lumi la facondia, unita

A quella de le labbra,

E scompone, e sconvolge

La mente del Regnante; ed i pensieri,

En (E soffrir deggio?) Leo. (Cor, più nò dispe-

Me. Dunque al Talamo, al Trono... *(ri.)*

Ar. Leonora.

*Qui Leonora, che era alquanto in disparte
 vò da Arnolfo.*

Leo. Eccomi o Rè. **Ar.** (Importuna)

Per or non ti rifiuto, e non t'accetto.

Leo. Ch'io ritorni a le Gallie?

Ar. Non t'affretto.

Parti quando tu vuoi, non ti dò legge.

Più dar comando

A tè il mio voglio

Non può, non sà:

Questa beltà

Legiadra in gonna mè ragira, e regge.

S C E N A IV.

Enrico. Metilde. Leonora.

AH: Metilde: i favori
 D'Arnolfo, insidie sono a l'onor mio:

Obligati chi li chiede.

Corrispondenza è debito: e chi accetta

Il don, più a quel che dona

Nulla negar non puote.

Leo. Nò, gran cognato: la dimanda onesta

C 4

Laccio

Laccio non è ; nè impone
Obligo a l'onestà di chi dimanda.

En. Leonora : ben fai :
Arnolfo è amante Rè.

Me. Metilde è moglie.

*Dice con ira, poi si allontana alquanto da lui, nè
più lo guarda.*

En. (Si addira.) *Leo.* (E non a torto.)
Enrico va con sommissione da Metilde.

En. Sposa : meco,
Perche sdegnosa ? i lumi
Rivolgi a mè sereni.

Al tuo adorato Enri...

*Metilde con atto di sprezzo gli volta le spalle, e va
più lontana; poi lui segue.*

Cara mia gioia io t'amo :
E perche t'amo, temo :
Temo l'amor del Rè
Sin l'aura, che respiri,
Che gira intorno alata,
Temo, che innamorata
Un dì ti rubi a mè.

*Metilde nulla si move, nè lo guarda; egli va da
Leonora piano.*

Deh . Leonora . *Leo.* Enrico.

En. Contro di mè crudele
Freme d'ira Metilde. *Leo.* Sei geloso .

En. Placa tù la mia Dea : dille, ch'adoro
La sua costanza, e la sua fede : io moro .

Ahi : tù dille . *Leo.* Dirò ;
Mà, che si plachi dubito; e non sò .

Và da Metilde.

Metilde : Enrico.

*Metilde guardando con occhio di sdegno, Enrico, a
Leonora le dice .*

Me. Enrico ?

Poi ridendo piano.

Egli che dice ?

Leo. Ch'ama la tua costanza, e la tua fede :
Ch'egli non sà innocente
Unqua d'averti offeso ; e se t'offese,

Qui Enrico piange

Chiama sua colpa : e chiama
D'incauto error da tua beltà il perdono .
Misero : singhiozando,
Move a pietà,
Frà lagrime, e sospiri,
Dentro il suo petto frange
L'angoscia il fido cor .

*Metilde il guarda, e vedendolo piangere dice trà sè
ridendo.*

Me. (Certo, che piange.)

Poi piano a Leonora.

Sorella : a lui tù vanne : a lui dimanda
Se più di mè geloso
Enrico farà Sposo .

Leonora va da Enrico.

Leo. Enrico . *En.* Addolorato.

Leo. Io la discolpa tua, la tua innocenza
A Metilde narrai .

In parte nubilosi
Raserenati hà i rai .

Smorzò parte de l'ira : e quando sposo

Tu più non sia geloso ,

A l'alma contumace

Concederà perdono, e darà pace .

En. Prometto a Leonora :

A Metilde prometto ; e a tutti gl'alti
Numi del Ciel, superni, onnipotenti .

*Leonora torna da Metilde la quale
intanto dice trà sè.*

Me. (Tiranna gelosia io mi tormenti.)

Leo. Metilde. Me. Che rispose? *piano*

Leo. Esiglia dal suo petto *forte*

Di gelosia il sospetto.

A gl'alti Numi 'l giura: e a la tua fè

Giuro. Me. Si? fà, ch'egli venga a mè.

Leonora vada da Enrico. (piano)

Leo. Vada: le conferma: e di quanto dicesti.

*Metilde guarda fissamente Enrico, e dice trà se
mentre egli vada lei piano con timore.*

Me. (Venite: sì; venite occhi celesti.)

Enrico giunto a Metilde le dice con humiltà.

En. Metilde: hà Gelosia

Bando da l'alma mia.

Giuro a tua fede, a gl'alti Numi 'l giuro.

Me. Giuri? *Con superbia e suffiegata,*

En. E a tè qui confermo il giuramento.

Me. L'osserverai? En. Se manco,

Di Giove altitonante

M'incenerisca il fulmine, e 'l baleno.

Me. Sarai geloso? En. Nò.

*Metilde lo guarda un poco fissa con rigore, poi
d'improvviso ridendo l'abbraccia.*

Me. Tornami in seno.

Leo. E ne l'Erebo torni Gelosia.

En. Pace mia vita. Me. Pace.

En. Timor,

Ch'ebbe il natal

Da un vero amor,

Là giù precipitò.

Me. Giuro a mè

Tua fè.

En. E' l labbro, che giurò,

Non è

Mendace.

Pace mia vita. Me. Pace.

Partono Metilde.

SCÈ.

S C E N A V.

Leonora.

Dubbio sù queste labbra ancor non osa
Di comparir il riso: e palpitante
Ne la maggior speranza
Teme il cor affannoso.
Sorte cangia a momenti:
Gira volubil globo, e stà sù i venti.
Ondeggio ancora nela tempesta.
Spunta; mà torbido il mio seren.
Viene, e sparisce
La mia speranza,
Come apparisce
Da fosco nubilo chiaro il balen.

S C E N A VI.

Fondo oscurissimo di Torre che passa ad altre prigioni, con facella accesa sopra d'un sasso.

Berengario siede sopra di altro sasso.

Diletta Doriclea:
Corse; caduta esanime;
Mio cor; mà, indarno a tè.
Se gelida scendesti
A la fatal Palude;
Ombra de l'ombre ignude,
Frà queste orrende tenebre
Vieni al tuo sposo omai: vieni al tuo Rè.

Si leva.

C 6

Bell'

Bell'ombra: tu non vieni.
 Stan l'ombre ne i sepolchri: cercherolla
 Frà le più interne, e folte,
 Tetre colà, fuligini sepolte.
Entra in altra prigione, poi si smorza la facella.

S C E N A V I I.

*Nella oscurità viene Doriclea con Anscario
 per mano.*

Q Vi, fotterra, non veggo
 Sepolto il mio tesoro: in questi orrori
 Non veggo la mia luce: e del suo raggio
 Vedove, a brun vestite,
 Languiscono le tenebre: sul'uscio
 Le guardie mi lasciar: io qui perduta
 Con la prole, che hò meco,
 Non sò dove m'aggiri.
 Non veggo: e...

Si ferma, in atto di ascoltare, poi.

Cosa alcuna,
 Che sussurando vada, ò che si mova,
 Non mi giunge a l'orecchio.

Và tentone cercando.

E l'ombre vane
 Sol palpo, e nulla palpo.

*Berengario, che havea sentita la voce
 cerca piano, e se le accosta.*

Caligini
 De l'Erebo,
 Con fusioni cieche, al cieco piè;
 Voi, che celate...

*Quà Berengario l'abbraccia all'
 improvviso.*

Ahimè:

Ahimè: tu, che m'abbracci,
 Chi sei? spetro? fantasma?
 Che vuoi da mè? che chiedi? che pretendi?
 Rispondi. Berengario tu non sei;
 Che dal raggio si scopre
 Cocente il Sol: e muto
 Unqua non è chi di gran Fama è voce.
 Ah: de l'impuro, e giustamente ucciso;
 Temerario Scitalce:
 Tu sei l'ombra lasciva.

Berengario la prende per una mano.

Lasciami: o Dei: vada dove... Berengario.
*Si stacca dalla sua mano, egli la prende dall'altra
 parte dell'altra mano e più non la lascia.*

Riedi: vada dove hai loco.

Fà sforzo mà in vano.

Spirto, riedi a l'Abbislo. *Be.* Doriclea:
 Dal vivo ardor tu non conosci'l foco?

Do. Tu o Berengario?

Be. Olà: custodi: un lume:

Se ben d'uopo di luce
 Non v'è, quì, dove, in sotterraneo fondo
 E' Oriente al sol degl'occhi tuoi
 L'albergo de la Notte.

Viene portata altra facella accesa.

Mia cara Doriclea. *l'abbraccia.*
 Anscario; amata prole. *lo bacia.*

Do. Lungi da questi marmi

Tosto partir dovrem. *Be.* Ci rende Arnolfo
 La libertà? ci torna a le Foreste?

Do. Ci manda a Guido in Roma.

Resta attonito Berengario.

(O Cieli: a che fiam giunti!)

Be. Perfidissima, cruda, e non mai fizia
 Di calpestarti; empia Fortuna: Spofa
 Arnolfo; Dei; ci manda

Ai

A i flagelli d'un barbaro: faranno
Le spade, ò la bipenne,
Di tè, di mè, del figlio,
Attrocissima strage.

Doriclea si piega al figlio.

Do. Caro il mio figlio: ferirà tagliente
Crudo acciar questo volto,
Ch'èil volto di chi adoro: in questo seno
Ch'io stringo al sen, tenero seno; il tuo
Cor innocente, il mio, quello del Padre
Passerà dispietato.

Piangendo dirottamente lo baccia.

Be. Deh: mio ben, Doriclea:
Non pianger più: in Anscario,
Che piange col tuo pianto,
Or, che bagnan tue lagrime i suoi lumi:
Deh; non far con la tua
Reità lagrimante
L'innocenza colpevole: ad'Arnolfo
Supplica scriverò. **Do.** Che scriverai?

Và a scrivere.

Do. E'un aspe sordo a le preghiere Arnolfo.
Non movono le suppliche i Tiranni.
Cielo: tu dà consiglio:
Guida la penna tù.
Tu detta i sensi i prieghi,
E indomito periglio
Non ci sovraffi più.

*Si leva Berengario; dà la supplica
sugillata a Doriclea.*

Be. Prendi: và; e con la mano
Del figlio, al Rè l'arrecà.
Raccogli quanto dice: e a mè ritorna?

Do. Anscario: andiamo,
Ritornerò;
Mà; come, o Dio; non sò.

Sde-

Sdegnato, ed'implacabile
Arnolfo è inesorabile.
Di furie il petto armò.

S C E N A VII.

Berengario.

IL figlio tù accompagna
O Rè del Ciel, che i Regi de la Terra
Ascolti, e vedi; e lor vicende osservi.

Nasce infelice,
Chi nasce Rè.
In alto foglio è un alta fronda:
Venti contrarii
Ogn'or l'assalgono,
E la combattono.
Spesso è divelta
Da la radice:
Hieri, se fù;
Oggi non è.



SCE.

S C E N A V I I I .

Camera Reale.

Arnolfo, e Leonora.

Ar. **L**eonora: consorte... *Leo.* (O me beata.)
D'Arnolfo un dì farai. *Le.* (Torno a le
Dhe: Sire: quando? spene)

Ar. A l'or, che di Metilde
Dipinta in sù la tela, e viva in gonna
La forbice di Cloto
Reciderà egualmente
Vitale in un, e colorito il filo.

Leo. Deggio aspettar, che l'una
Sparisca da le tele?
Che l'altra esca dal Mondo?

*Qui viene da un soldato portata una lettera ad
Arnolfo, che l'apre, e legge; in tanto vie-
ne Metilde con Enrico, e v'è
da Leonora.*

Me. Leonora: sperì? *Leo.* Nò fin che t'è vivi.

En. Ed io... *Me.* Sposo. *En.* Non parlo.

(O silenzio.) *Me.* Che legge? *a Leo.*

Me. Uno de' suoi.

Ar. Leonora... *qui vede Met.* Metilde.

Qui a mè vieni opportuna: chi ha virtute
D'insinuar amori,

Anche l'avrà per configliar le guerre.

Itene. *a Leo ed Enr* *Leo.* (Che farà?)

En. (E qui sola...) *Me.* Enrico

Sai, che dir voglio. *E.* Parto, e nulla dico.

S C E -

S C E N A I X .

Arnolfo, e Metilde.

Metilde: abbiám vicine
Inaspettate guerre:

Al Medo unito il Sarmata, circonda
Con eserciti immensi

I confini, e le terre, a noi fogette.

Novo giūge ad' Arnolfo il suon di tromba,

E di battaglia il nome; uso a la Pace:

Armi non tengo al uopo: e sol guerrieri

Hò i due begl'occhi di tua fronte arcieri.

Me. Sire: chiedi consiglio? *Ar.* E chiedo aita.

Me. Lo sperar da due pupille

Strage d'armi, è vanità.

Per ferir, la doppia luce

Non è Castore, e Poluce:

E smorzar con due faville

Vasti incendii amor non sà.

Qui Anscario co la supplica del Padre in mano v'è

ad Arnolfo; mandato da Doriclea, che st'è

in disparte offervandolo, e parlando

con Leonora, ed Enrico.

Fanciul c'hà ne la destra un chiuso foglio

Solo ad' Arnolfo viene.

A. (Di Berengario egli è la prole.) *M.* (Grāde,

E' l'indole del volto: ed hà vaghezza.)

Anscario s'inginocchia davanti Arnolfo.

Sì genuflette.) *Ar.* Porgi.

Me. (Bagna di pianto illustre

Le guancie colorite: e pargoletto

Se ben appare; scende

Con gravità da i rai bambini 'l pianto)

Fan.

Fanciullo perche piangi? (intenerisce.)

Ar. Bella: tù leggi: tù sol degna puoi
Donar la vita, ò destinar la morte
A i Regi supplicanti.

Me. legge. Berengario, chi è questi?

Ar. Fù Rè d'Italia: vinto

Fuggì da suoi nemici: oggi hà Fortuna,
Che indori le sue suppliche il tuo raggio.

Me. legge. Arnolfo Rè. Sen viene a te dinanzi
Anscario il figlio, il picciolo mio figlio.

Di Berengario è prole. Ar. Unico germe.

Me. legge. Prender non ti sia grave
Da la man pargoletta

D'un fanciullo innocente,

Questa supplica mia, che a tè presenta.

E se di grazie indegno

E' il Genitor, la madre

Hà moglie? Ar. E' Doriclea.

Me. Tù, che a i cenni d'un barbaro ubbidisci,
Del figlio almen le lagrime esaudisci.

(Mi svele il cor) o figlio

Di sfortunato Rè. Ar. Che scrive il Padre?

Me. legge. Prima che Guido in Roma

De la prole, di mè, de la consorte,

Faccia spietato scempio; ed al suo sdegno

Tre capi regi balzino recisi;

O Arnolfo pietosissimo, che oppresse

L' anime coronate

Ne la tua Reggia onori,

E' apprezzi l' merito, e stimi 'l grado; stringi

Fulmine, di pietà, non d'ira acceso;

Onde noi cadiam cenere al tuo piede:

E di pietà su l' are

Si porteran ridenti

Spontanee le tre vittime a l'altare.

Me.

Metilde ritorna ad Arnolfo la supplica, e vede
Enrico, Leonora, e Doriclea in disparte.

Ar. Tù Metilde, che dici?

Me. Esercitar pietate, usar clemenza:

Esaudir piangente

Bambina, genuflessa l'innocenza,

E interessar il Ciel ne i proprii casi.

Queste chi addopra; pone

Ne la destra de gl' uomini, e de i Numi.

Quì fà cenno a' sudetti con la mano, che
vengano avanti.

L'armi per sua difesa: e già brandite,

Vengono a tè, vengon guerrieri. Ar. Chi?

Me. Carlo di Francia.

Enrico, e Leonora vanno con Doriclea
da Arnolfo.

En. Enrico. Leo. Leonora.

Do. E se disciolto, Berengario ancora.

Me. E la fè de vassalli.

Do. Sin del picciolo Anscario,

Emolo al forte Achille,

Per tè; senti gli Dei; l'armi reali,

Ne la tenera man saran fatali.

En. Degli oricalchi ostili odi' l' fragore.

Quì Arnolfo fà cenno col capo a uno de' Servi, che
vada a lui, piano gli parla.

Do. Chiama un de' tuoi.

En. Seco favella. Leo. Parte

Colui veloce. En. Arnolfo.

Do. Rè. ^{Met.}) Signore
^{Leo.})

Tutti. Vince invitta la pietà.

En. E' quel brando, che guerriere

Svena in Campo armate schiere.

Do. E quell' asta, che urta in guerra

Vasti eserciti e gli atterra

Leo.

Leo. E l'incendio più cocente,
Che gli Scettri arde repente.
Me. E fulminea Deità.
Tutti. Vince invitta la pietà.

S C E N A X I.

Berengario con Servi.

Arnolfo da tuoi Servi ora qui scorto
Vengo a tè. *En.* Perché mai?)
Do. Ci manda a Guido in Roma?)
*Si leva Arnolfo, e va colle braccia aperte
da Berengario.*
Ar. Berengario t'abbraccio. D.O Numi eterni)
Be. Io se svenai... *Ar.* Non più:
Abbian sepolchro in Lete
Le andate cose: tuo valor i chieggo
Per cōpagno al mio brādo in ardua guerra.
Be. La spada, il braccio, e'l sangue.
Ar. Avrem guerrieri,
Il Bellicoso de la Francia Enrico,
L'armigera Leonora, a cui di Sposo
Or dò la mano, e accetto mia Reina.
Leo destra o Sposo. *Ar.* Auremo
.De sudditi la fede, e di Metilde,
Onde'l Conforte accendi, *a Met.*
Lucidi in fronte abbagliamenti, e incēdi.
*Qui vengono da due soldati delle guardie reali por-
tati due gran bacili sopra i quali vi sono
quattro spade giojellate.*

Ber.)
Leo.)
En.)
Me.)
Andiamo al Campo. *Ar.* Andiamo.

Qui

*Qui Arnolfo dà una spada a Berengario, & l'altra
prende per sè, e Enrico dà un'altra a Leono-
ra, & prende l'altra per sè.*
Che uniti a questa Venere, se in guerra,
Perche sia l'oste da catene cinto,
Hò duo Marti, e un' Amazone, abbiã vinto.
Be. Mā; Guido? *Ar.* Di nimico
A tè, farò, che si dichiari amico.
Qui tutti snudano le spade.
Per tè combatti, e vinci: già per mè
Premi d'Italia 'l Trono, e già sei Rè.

Tutti. A l'armi: a l'armi.
Ar. Omai si stringa,
En.)
Leo.) Omai si cinga
Me.)
Be. Brando. *Leo.* Cimiero.
Do. Maglia.
Me. E lorica.
En. Tosto si assaglia
L'oste nimica.
Ar. Ed' a battaglia
Di fiera tromba
Sfidino i carmi
Tutti. A l'armi. a l'armi: a l'armi.

Fine dell' Atto Terzo.

*Opere Musicali sin' ora Stampate in Vene-
zia da Antonio Bortoli a S. Maria
Formosa in Calle Longa.*

- Sonate à Violino solo col suo Basso in partitura del Sig. Carlo Marini Opera Ottava.
- Duetti, Terzetti, e Madrigali a più voci del Sig. Antonio Lotti Opera Prima.
- Ammaestramenti di Musica Teorica, e Pratica con titolo di *Musico Testore* del P. Zaccaria Tevo Min. Convent.
- Cantate Morali a voce sola del Sig. Gio: Battista Brevi Opera Quinta.
- Primi Elementi di Musica per i principianti con alcuni Solfeggi facili per i medemi.
- Altri Principj di Musica ristretti, e facili per i Principianti.
- Sonate a tre, due violini, e Violoncello o Arcileuto, col Basso per l'Organo del Sig. Giorgio Gentili Opera Quarta.
- Sonate a Violino solo col Basso in partitura del Sig. Giovanni de Zotti Opera Prima.
- Sonate a Violino solo, e Violoncello, col Basso continuo del Sig. Luigi Taglietti Opera Quarta.
- Pensieri Musicali ad uso d'Arie Cantabili a Violino, e Violoncello in Partitura col Basso continuo del Sig. Giulio Taglietti Opera Sesta.
- Cantate da Camera a voce sola del Sig. Eterio Stinfalico.
- Concertini, e Preludj, con diversi Pensieri, e Divertimenti a Cinque del Sig. Luigi Taglietti Opera Quinta.
- Sonate a Violino, e Basso del Sig. Giulio Taglietti Opera Settima.
- Regole, Osservazioni, ed Avvertimenti per ben suonare il Basso, e accompagnare sopra il Cimbalo, Spinetta, ed Organo del Sig. Francesco Gasparini.
- Sonate da Camera a Violino solo con Violoncello, Arcileuto, o Cembalo del Sig. Lodovico Candido Opera Prima.
- Concerti à quattro e cinque del Sig. Giorgio Gentili Opera Quinta.
- Sonate a Violino, e Violoncello del Sig. D. Antonio Vivaldi Opera Seconda.
- Sonate a Violino solo per Camera, con il suo Basso continuo per il Cembalo del Sig. Lodovico Ferronati, Opera Prima.